

TEATRO A MILANO CAST SIMPATICO E AFFIATATO PER LA PIÈCE DI ERIC-EMMANUEL SCHMITT

In attesa, fra la vita e la morte

I personaggi di «Hotel dei due mondi», in scena al Franco Parenti

Paolo A. Paganini

MILANO La metafisica del trapasso, diciamo così, ha da sempre avvinghiato l'interesse, la curiosità degli uomini, non soltanto da un punto di vista filosofico, o teologico. Anche la produzione artistica s'è appropriata più volte dell'argomento, spesso con risultati d'inquietante suggestione. Dal cinema, come *Il cielo può attendere* (1943), di Ernst Lubitsch, o *Il cielo sopra Berlino* (1987) di Wim Wenders, al teatro, come il faustiano monumento di Goethe o la garbata presa in giro di Luigi Lunari, in *Tre sull'altalena* (1990), si è formato un ricco catalogo di opere che hanno trattato l'argomento «anima», nell'attimo dell'addio o dell'attesa o, addirittura, del ritorno. Ora, un nuovo lavoro teatrale è venuto a dare il proprio contributo alla materia, qui circoscritto al tragico momento del coma, quella fase in cui l'anima smette di avere un rapporto con il mondo e con il proprio corpo, quando cioè ancora è in bilico fra la definitiva dipartita o il ritorno alla vita. L'argomento, per pura coincidenza, è tanto più interessante vista la notizia, «sparata» nelle scorse settimane su tutti i giornali, secondo la quale due medici inglesi avrebbero dimostrato che l'anima esiste davvero e che vive anche dopo la morte. Orbene, nel lavoro andato ora in scena al Teatro Franco Parenti, *Hotel dei due mondi*, il drammaturgo francese Eric-Emmanuel Schmitt (già conosciuto per *Il visitatore*), con un cast di attori di singolare riguardo, come vedremo, prende lo spunto dallo stato di coma, per incidente o malattia. Le anime, mentre i corpi combattono, laggiù, la battaglia per la vita, stazionano a metà fra cielo e terra, in una sospensione di attesa, nell'incognita cioè se doversene stare in questo mondo o andarsene nell'altro. Il luogo di stazionamento è una specie di albergo-clinica, di asettico e luminoso lindore,



Da sinistra: Milvia Marigliano, Ugo Gregoretti e Marco Messeri in una scena di *Hotel dei due mondi* di Eric-Emmanuel Schmitt, attualmente in scena al Teatro Franco Parenti di Milano per la regia di Andrée Ruth Shammah. L'allestimento segna il debutto nella prosa per Luciana Savignano, l'étoile del balletto della Scala. (foto Joe Oppedisano)

con mute presenze angelicate e una enigmatica dottoressa che regola i vari passaggi in andata e ritorno, della vita e della morte, a seconda, cioè, che l'ascensore, che campeggia sulla scena, riporti giù o spinga su i vari clienti della strana locanda. L'attesa diventa anche il pretesto per fare i conti con la propria coscienza, con i propri valori, con le tante inutili futilità della vita. C'è il giornalista, che ha subito un incidente mortale; c'è una ragazza paralizzata, in attesa di un cuore nuovo; e poi, il Presidente, ricco e presuntuoso, che ha sbattuto la testa su un sasso; la Donna delle pulizie, dal cuore malandato; un Mago in coma diabetico. Uno alla volta, assisteremo alla partenza di tutti, con il curioso stato d'animo da parte dello spettatore di tifare ora per l'uno ora per l'altro, come nel gioco della torre. E come tutte le commedie che si rispettano, perché anche il sentimento ha le sue

esigenze, ci sarà una bella storia d'amore che, nella precarietà della situazione, ha il dolce profumo dell'eterno. Dicevamo del cast. In un'ora e cinquanta senza intervallo (qualche eccesso logorroico andrebbe forse riveduto), la candida scena, firmata da Gianmaurizio Fercioni, è abitata con «metafisico» senso della misura da uno staff d'affiatato e composita simpatia. Corrado Tedeschi è lo sconcertato e cinico giornalista, redento dall'amore; Marco Messeri è il Mago (un suo assolo su Dio è da brividi); Ugo Gregoretti veste i panni del presuntuoso Presidente, tratteggiato con rara ironia; Sara Bertellà è la ragazza, infelice nel corpo, ma pervasa da una vincente gioia di vivere e d'amare; la schietta e disincantata eppure tenera Milvia Marigliano è la donna delle pulizie. Infine, Luciana Savignano. Sì, la famosa étoile della Scala, che qui debutta nella prosa, con il

personaggio dell'enigmatico Dottor S., inquietante traghettatore di anime. La presenza della Savignano sulla scena è di per sé un avvenimento di inarrivabile teatralità. Il gesto, la figura, il movimento, tra rito ed esoterici misteri, bastano da soli a dare un senso, quasi mistico, di assoluta e rara pregnanza. La voce, purtroppo, è un esile filo annodato a un fragile diaframma. Un microfono salva alla meglio la situazione. Eppoi, via, non si può avere tutto! Né l'ha preteso Andrée Ruth Shammah, che, con rigore, ha evitato di disperdersi in facili suggestioni, ma si è saldamente ancorata al mistero della vita e della morte, privilegiando, fra le due, le strade della pietà, della poesia e dell'amore. Brava.

Si replica fino a domenica 26 novembre.

A LOCARNO

Schmitt inaugura la stagione

Eric-Emmanuel Schmitt è a dir poco di moda: mentre a Milano è in scena il suo *Hotel dei due mondi* (vedi sopra), la stagione in abbonamento del Teatro di Locarno si apre (da stasera a domenica) con un'altra sua pièce: *Variazioni enigmatiche* con Glauco Mauri (che ne è anche regista) e Roberto Sturino. Un famoso scrittore e premio Nobel, ritiratosi su un'isola del mare del Nord, riceve un giornalista che lo vuole intervistare. Ma l'incontro nasconde un mistero e la commedia si trasforma in un thriller dei sentimenti, dietro il quale si nasconde una donna dai contorni sfuggenti... Prenotazioni al 756.61.60.



CORRIERE DELLA SERA

VENERDÌ 27 OTTOBRE 2000

PRIME Al teatro Franco Parenti di Milano «Hotel dei due mondi» della Shammah. In scena fino al 26 novembre

La Savignano attrice: felice debutto in uno strano albergo d'anime

MILANO — È un luogo misterioso, l'atmosfera è pacata e sospesa, la vita sembra vicina, ma altrettanto vicino sembra quell'attimo che si spalanca sul nulla. In questa sorta di limbo, in bilico tra «tempo e eternità», vivono nella messinscena di Andrée Ruth Shammah i personaggi di «Hotel dei due mondi» (in scena fino al 26 novembre al «Franco Parenti» di Milano) del drammaturgo e filosofo francese Eric-Emmanuel Schmitt. Uomini e donne in coma sono ospiti di questo strano hotel, spazio ignoto di inquietanti, geometriche prospettive — la bella scena è di Gianmaurizio Fercioni — in attesa di imboccare la strada per un faticoso rientro alla vita o quella ancor più faticosa verso la morte.

In questo «oltre» indefinito portano la loro calda umanità, i silenzi che sono frane d'amore, il chiacchiericcio che è desiderio di vita. Aspettano, ricordano, si consolano, litigano, amano e pensano a quello che sarà e a quello che è, osservati, aiutati da un personaggio misterioso, non uomo, non angelo, il dottor S, esse come

scienza, forse, o come speranza o saggezza o silenzio. Uomini e donne che sono ancora tali, con passioni terrene, il mago cialtrone dal cuore d'oro, il dongiovanni per noia, l'uomo d'affari pieno di certezze e egoismo, la ragazzi-



Luciana Savignano in «Hotel dei due mondi»

na in cerca del grande amore, la serva generosa che ha conosciuto solo fatica. Tutti aspettano e, non vivendo, vivono. Un testo, più pamphlet filosofico che riuscito dramma, che fa intravedere un al di là senza Dio, senza dolore, senza faccia, dove l'oblio non pesa. Un testo che vive teatralmente solo grazie all'intelligente e abile tessitura registica, che ha saputo creare un'atmosfera dolce e tesa che ben sorregge dialoghi a volte banali e ben fa intuire il movimento leggero ma costante del cerchio della vita che inesorabile tende a chiudersi. Insolita la composizione di una compagnia «eterogenea» che accosta con buon esito diversi tipi di espressività dal razionalismo sentenzioso di Ugo Gregoretti alla dolente verità di Corrado Tedeschi e Laura Bertelà, dalla sincerità popolaresca e trascinante di Marco Messeri e Milvia Marigliano alla eterea ambiguità di Luciana Savignano, al suo felice debutto nella prosa. Alla «prima» lunghi e calorosi gli applausi.

Magda Poli

CORRIERE DELLA SERA

VENERDÌ 27 OTTOBRE 2000

passe
PARTOUT

di LINA
SOTIS



La morte? Un fatto di vita

E' stato il grande successo teatrale parigino della scorsa stagione: otto mesi, sempre pieno. Difficile la prenotazione. Ne hanno parlato tutti i giornali, mentre il teatro continuava a replicare. Il suo autore, un quarantenne di buoni studi, bella faccia, figlio di contadini e amico di tutti gli intellettuali, è diventato la star cultural-mondana della città. Non c'è gruppo di pensiero che non vanti almeno una cena in brasseria con lui, Eric Emmanuel Schmitt. L'altra sera è arrivata a Milano, al Franco Parenti, la «prima» del suo «Hotel dei due mondi». Detto così sembra una pièce teatrale di successo e basta. Si tratta invece di un sorridente e leggero incontro con la morte. In un'epoca in cui se ne parla così poco, trovare il modo di far sì che anche quell'appuntamento sia positivo non è male. Per la regia di Andrée Shammah recitava una sorprendente Luciana Savignano, il beffardo-contenuto Ugo Gregoretti e una troupe che presentava la morte come un episodio della vita non come un addio. Il pubblico era del genere grandi eventi — Francesco Saverio e Maria Laura Borrelli, Gae Aulenti, Ornella Vanoni — ma non era per loro, come diceva una deliziosa Rossella, che «sembrava di stare a Parigi, Londra, New York». Una prima da grande città che scopre che si può parlare, con leggerezza, anche della morte.

FAMIGLIA CRISTIANA

2.11.2000

TEATRO

Sull'ascensore tra la vita e la morte

In *Hôtel dei due mondi* il francese Schmitt inventa un albergo nel quale le anime sostano prima di trasferirsi nell'aldilà.

Coincidenza: la prima rappresentazione, in Italia, della commedia *Hôtel dei due mondi* è avvenuta nel giorno in cui arrivava la notizia di quei due medici inglesi secondo i quali c'è un aldilà dell'anima, scientificamente attestato da persone tornate in vita dopo essere state dichiarate clinicamente morte. L'autore, Eric-Emmanuel Schmitt, commediografo francese nonché filosofo, prospetta il caso d'un albergo in cui trovano ospitalità le anime, gli "alter ego" di infortunati, comatosi, feriti, insomma di moribondi. L'ascensore che li ha portati su dall'ospedale dove continuano a essere degenti, quand'è il momento li riporta giù, se destinati a vivere ancora, oppure li fa salire perché si presentino al Padreterno.

Per nostra fortuna, sono solo cinque i personaggi che conosciamo durante lo spettacolo:

Dove e quando

HÔTEL DEI DUE MONDI, di Eric-Emmanuel Schmitt, si replica al Teatro Franco Parenti di Milano sino a fine novembre.



Hôtel dei due mondi, tutti i protagonisti in scena. A destra, Luciana Savignano.

la Maria, donna delle pulizie, che le pulizie dovrà andare a farle in Paradiso; un ricco presidente che, investito da un ciclista, se la caverà; un giornalista sportivo finito, in stato di ubriachezza a 200 chilometri l'ora, contro un platano, insofferente fino a quando arriva – ed è la seconda volta – Laura, fanciulla dal cuore dissestato, per sostituire il quale ci vorrebbe un donatore. Manco a dirsi, il giornalista e la cardiopatica si innamorano: il cuore lo donerà un ex commerciante diabetico costretto a diventare mago per tirare a campare dopo la dolorosa

morte d'una figlia ventenne. Alla quale potrà ricongiungersi.

Il successo è a dir poco trionfale. Ma più che a Schmitt lo si deve alla regia di Andrée Ruth Shammah, la quale di una commedia presuntuosa e noiosetta ha saputo fare, con lo scenografo Gianmaurizio Fercioni, uno spettacolo davvero godibile. Ne sono interpreti, uno più bravo dell'altro, Ugo Gregoretti, Corrado Tedeschi, Sarah Bertelà, Milvia Marigliano, Marco Messeri, e, assistita da Virginie Lescouet e Tiziana Vitto, Luciana Savignano che volteggia aerea e lieve, con microfono incorporato.

Carlo Maria Pensa

il Giornale

PRIME TEATRO

Le attese e le sorprese all'«Hotel dei due mondi»

ENRICO GROPPALI

da Milano

Come definire un «commercial» di successo con alibi intellettuale a latere propinato con abilità e intelligenza sullo sfondo della morte di Dio? È un quesito che ci pone l'andata in scena di *Hotel dei due mondi*, novità assoluta per l'Italia del prolifico Eric-Emmanuel Schmitt non nuovo a ipotesi spiritualiste, come avvenne ne *Il visitatore* dove, al professor Freud in procinto di lasciare Vienna si presentava un biondo e aitante uomo-angelo incaricato di portarlo alla salvezza che alla fine si rivelava come il Supremo Creatore. Stavolta Sch-

*In una specie
di limbo
s'intrecciano
i destini
e gli imprevisti
del futuro*

mitt immagina, a differenza di François Billeldoux che, nel vecchio *Allora vai da Törpe* radunava in un albergo cadente i reprobati e i trasgressivi, un *Hotel dei due mondi* simile a un limbo asettico dove malati terminali e vittime di paurosi incidenti si danno convegno in attesa della sentenza che li dannerrà o li farà risorgere. In questa rosea visione, della *Colonia penale* di Kafka, l'autore che è una birba matricolata raduna una pittoresca accozzaglia di caratteri. Dal giovane rampante al velenoso presidente di una società che rappresenta l'illecito al potere, fino alla donna delle pulizie, a un mago da strapaz-

zo e a Ofelia perennemente in coma, che aspetta l'amore. In questa Casa dell'Attesa regna un misterioso personaggio indicato semplicemente come il Signor S. Alcuni lo scambiano, come è il caso del Presidente, per un'incisiva presenza maschile mentre altri, come il giovane attratto da Laura-Ofelia, non hanno dubbi in proposito: il dottor S. è una donna elegante e sofisticata che elude le loro angosciose questioni. Naturalmente, come in ogni santino che si rispetti, alla fine ciò che verrà premiato è l'amore. Il Mago donerà il suo cuore per consentire a Laura di vivere e il commiato dei due fidanzati non sarà straziante dato che, sulla terra, per chi ancora non lo sapesse, esiste un imprevisto che si chiama «colpo di fulmine»... Andrée Ruth Shammah alle prese con questo calembour gonfiato fino all'inverosimile ha intelligentemente pianificato lo spazio (la scenareopago è di Gianmaurizio Fercioni) e diretto con mano sapiente gli interpreti che se la cavano benissimo. A cominciare dalle signore, la soave Sara Bertelà e Milvia Marigliano dalla verve spiritosa cui fa da degno corollario, con le sue facezie d'avanspettacolo, il Mago di Marco Messeri che sembra uscito da un anfratto della *grande magia* di Eduardo. Ma se Corrado Tedeschi ed Ugo Gregoratti assolvono il compito con dignità e mestiere, una nota di demerito purtroppo spetta a un'artista della classe di Luciana Savignano che, se vuol proseguire nella prosa il suo glorioso cammino di danseuse, ha bisogno di un corso accelerato di respirazione ed uso del diaframma.

Hotel dei due mondi di Schmitt.
Regia di Andrée Ruth Shammah.
Teatro Franco Parenti fino a questa sera, poi in tournée

MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 2000

Mercoledì 18 ottobre 2000

FRA COMMEDIA E DRAMMA

di Marina Cappa

MILANO — Un ascensore che atterra sulla vita o si innalza verso la morte. Occupa il centro della scena, nella sala del Franco Parenti. Il resto del palco è argenteo, di un arredamento fra il metafisico e il clinico. È in questo ambiente che si svolgerà - dal 23 ottobre al 26 novembre - «Hotel dei due mondi», diretto da Andrée Ruth Shammah e scritto dal francese Eric-

L'ascensore dell'Hotel dei due mondi

Emmanuel Schmitt. Quarantenne laureato in filosofia, lo scrittore è un caso letterario. L'ultimo suo romanzo - «Il vangelo secondo Pilato», che reinterpreta la resurrezione di Cristo dal perplessito punto di vista di chi lo condannò - ha venduto in Francia 50.000 copie in un mese. Ma anche i suoi lavori tea-

trali vantano ottimi successi. L'«Hotel dei due mondi» ha debuttato l'anno scorso a Parigi e ha registrato per otto mesi il tutto esaurito. Sarà forse perché si tratta di una pièce che mescola i toni e i linguaggi: parla di morti e moribondi, ma fa anche ridere. «La morte - dice Schmitt - è un tema che la nostra so-

cietà ha rimosso e invece, in questo hotel, i personaggi sono costretti a fermarsi e a riflettere sulla fine, che è poi un modo per ripensare la vita». I personaggi in questione costruiscono un ensemble eterogeneo, che ha indotto la regista Shammah a ingaggiare un curioso cast. Dove Luciana Savignano, che in-

terpreta il ruolo del Dottor S. (gestisce l'albergo ed è una sorta di angelo) non danza ma recita. Dove il regista Ugo Gregoretti scopre il gusto di stare sul palcoscenico anziché dietro una cinepresa. E compare Marco Messeri nei panni del Mago. Mentre Corrado Tedeschi è Julien, ex-giornalista sportivo.

«Hotel dei due mondi» è uno dei allestimenti con cui quest'anno il teatro italiano scopre Schmitt. Ieri, Glauco Mauri ha debuttato a Roma con le «Variazioni enigmatiche», in primavera Ottavia Piccolo e Gioele Dix interpreteranno «Il libertino», dove si mette in scena una giornata di Diderot. Chissà che tanta attenzione per un drammaturgo quarantenne non serva di sollecitazione anche per il nostro teatro, nella valorizzazione degli autori.

Giovedì 26 ottobre 2000

RECENSIONI / TEATRO

Savignano arbitra dell' Aldilà

di Ugo Ronfani

Quando si dice il caso: i giornali hanno detto di uno studio di due medici inglesi su pazienti sopravvissuti a un arresto cardiaco, secondo cui l'anima sopravvivebbe alla morte fisica, e la sera stessa, al teatro, un folto pubblico incuriosito dall'esordio di Luciana Savignano nella prosa, nonchè dalla metamorfosi di Ugo Gregoretti da regista in attore, ha assistito alla prima

(esito felice) di "Hotel dei due mondi", del francese Eric-Emmanuel Schmitt. Che è una bizzarra, ingegnosa commedia da Boulevard con implicazioni mistico-filosofiche, ambientata in un albergo-clinica (o in un manicomio?) dove pazienti in coma transitano in attesa di essere dirottati, da un implacabile ascensore, di qua o di

là.. Sorvegliati da un'algida, inesorabile dottoressa-guardiana (la Savignano, che disegna con graffiante eleganza la sua sacerdotessa dell'Ade), e accuditi da un paio di servette di scena cui mancano soltanto le ali per essere angeli.. A teatro ha detto Schmitt - vado a vedere tutto, anche quello che non mi piace, ma che so che

piace al pubblico": ammissione che la dice lunga sul suo gusto per la contaminazione teatrale, al fine di veicolare poi il pensiero (debole) di una Scolastica tipo "cosa c'è dopo?". Dio ci vede o è anche lui in coma profondo?". Per fortuna la Savignano ha evitato di mettere allo scoperto tutte queste malizie. Aerea, misurata, attenta alla "piccola musica" dei sentimenti e all'ironia del testo, là dove ci sono, la Savignano ci ha dato forse la sua migliore regia di questi anni. Con l'aiuto di un cast di livello. Prima di applaudirla come attrice di prosa aspettiamo la Savignano ad altre prove, ma già ora ha "sculpito" la sua dottoressa-guardiana con fer-

ma eleganza. Deliziosa la caratterizzazione del Presidente, che nel trapasso pensa solo al listino di Borsa, regalataci da Gregoretti. Insolite sanguigno e patetico il falso mago Rajapur di Marco Messeri, che "sa morire bene" offrendo il suo cuore alla dolce, romantica Laura di Sara Bertola. La quale, ahinoi, morirebbe senza un tempestivo trapianto, invece di realizzare il suo sogno d'amore con Julien (Corrado Tedeschi, di simpatica comunicativa).



Gastone Geron

L'hotel del "Dottor S."

Esordio nella prosa della ballerina Savignano

HOTEL DEI DUE MONDI di Eric-Emmanuel Schmitt, con *Luciana Savignano, Sara Bertelà, Milvia Marigliano, Corrado Tedeschi, Ugo Gregoretti, Marco Messeri*, regia di *Andrée Ruth Shammah*.

L'esordio "in prosa" di una étoile della danza come Luciana Savignano non poteva essere più felice. Accettando il ruolo dell'enigmatico "Dottor S." nell'inquietante dramma di Eric-Emmanuel Schmitt *Hotel dei due Mondi*, allestito dal teatro milanese intitolato a Franco Parenti (repliche fino al 26 novembre, ripresa a marzo e poi in tournée) la celebre ballerina della Scala è riuscita a esprimere pienamente con la parola e la gestualità quanto di etero e di misterioso ha sempre saputo trasmettere alle sue innumerevoli eroine "sulle punte". Personaggio centrale dell'ultimo dramma del quarantenne comme-

diografo francese dal cognome ostrogoto, il "Dottor S." appare come una sorta di Arcangelo delle tenebre cui spetta di governare i giorni dell'attesa concessi agli ospiti di un albergo situato a metà strada tra Terra e Cielo. Nel conseguire uno dei suoi più significativi traguardi registici, Andrée Ruth Shammah ha saputo accostarsi alla metafisica vicenda con un'ammirevole capacità di sintesi, conservando innanzitutto valenza incontaminata al linguaggio alto del testo e poi orchestrandolo a perfezione in un concertato interpretativo di rara complementarietà. Cinque campioni di varia umanità confluiscono nell'interno clinico-cosmonautico fantasiosamente ideato dallo scenografo Gianmaurizio Fercioni, con un ascensore al centro di una hall limitata da candidi pannelli mobili da cui compaiono e scompaiono l'enigmatico "Dot-

GLI SPETTACOLI DI QUESTA SETTIMANA

● **Il padre della sposa**, di Caroline Francke, con Gianfranco D'Angelo e Brigitta Boccoli. TEATRO SAN BABILA, fino al 2 gennaio, Milano.

● **... e fuori nevicava**, di e con Vincenzo Salemme. TEATRO VERDI, fino al 26 novembre, Firenze.

● **Hello Dolly!**, di Thornton Wilder, con Loretta Goggi, Paolo Ferrari e Gianni Nazzaro. TEATRO SISTINA, fino al 26 novembre, Roma.

● **Caviale e lenticchie** di Scarnicci e Tarabusi, con Giacomo Rizzo. TEATRO DIANA, fino al 3 dicembre, Napoli.

● **Non è vero...ma ci credo!** di Peppino De Filippo, con Fabio Gravina e Lelia Mangano. TEATRO PRATI, fino al 3 gennaio, Roma.

● **L'Avaro**, di Molière, con Alessandro Haber e Simona Marchini. TEATRO MERCADANTE, fino al 3 dicembre, Napoli.

● **Arsenico e vecchi merletti**, di Joseph Otto Kesselring, con Adriana Innocenti e Piero Nuti. TEATRO ERBA, dal 28 novembre al 3 dicembre, Torino.

● **I milanesi**, di Franco Brevini, con Marco Balbi. TEATRO FILODRAMMATICI, fino al 26 novembre, Milano.



Il cast Ecco i protagonisti di "Hotel dei due mondi": da sinistra, in piedi, Sara Bertelà, Marco Messeri e Milvia Marigliano; seduti, da sinistra, Ugo Gregoretti, Luciana Savignano e Corrado Tedeschi.

tor S." e i suoi due angelicati assistenti. Ospite dell'immaginario limbo riservato ad altrettanti malati in coma, qui esenti da cure dolorose in attesa di ridiscendere sulla Terra o di salire definitivamente in Cielo, è innanzitutto l'amorale e dongiovannesco giornalista Julien che scoprirà in extremis l'amore, imbattendosi nella dolce e affascinante Laura, nella vita condannata a una sedia a rotelle, in attesa di un trapianto cardiaco. Se Corrado Tedeschi è bravissimo nel rimandare dapprima il cinismo e poi l'abbaciazione amorosa di Julien, esaltante è Sara Bertelà nel delicatissimo e variegato atteggiamento di Laura. A sua volta un attore e regista di lungo corso come Ugo Gregoretti immette un simpatico risvolto di autoironia nell'azzeccatissimo ritratto di un presidente di innumeri

grandi società che nella sua superbia di intoccabile pretenderebbe particolari attenzioni, ritenendosi oltretutto vittima di un'errata assegnazione a una clinica psichiatrica. Se Milvia Marigliano conserva carnale esuberanza a una donna delle pulizie di estrazione contadina che ha sempre sognato di vendicarsi delle sopraffazioni padronali, Marco Messeri supera se stesso nell'agro-dolce ritratto di un mago in apparenza allegrone, in realtà segnato per sempre dalla morte della figlia: al punto da accettare come una liberazione l'irrituale confidenza del "Dottor S." che sarà proprio il suo cuore a ridonare vita normale alla tenera Laura e speranza al riscattato Julien, che vedremo salire sul fatale ascensore senza poter capire se sarà destinato alla salita oppure alla discesa.

GRAZIA

14.11.2000



Al Franco Parenti di Milano,
il suggestivo «Hotel
dei due mondi» di Schmitt.

teatro NELLA DIMENSIONE TRA LA VITA E LA MORTE

Buona parte del teatro del Novecento, soprattutto nella sua componente «assurda» (Beckett, Jonesco, Pinter, ma anche a modo suo Pirandello...) torna a misurarsi con i temi fondamentali del teatro antico: il senso della vita e della mortalità, dell'oltretomba e del destino umano. Ma senza l'appoggio di una mitologia o di una teologia, semplicemente nella forma dell'angoscia e dell'impossibilità di comprendere. A questa grande corrente del teatro metafisico degli ultimi decenni fa riferimento uno degli ultimi drammaturghi di successo della scuola francese, Eric-Emmanuel Schmitt, e in particolare il suo *Hotel dei due mondi*, ora messo in scena (fino al 26 novembre) al Franco Parenti di Milano da Andrée Ruth Shammah, con una compagnia ricca e inconsueta (Luciana Savignano attrice e non ballerina, Ugo Gregoretti attore e non regista, Sara Bertelà, Marco Messeri, Milvia Marigliano, Corrado Tedeschi). I due mondi di cui si parla sono il cielo e la terra, gli ospiti dell'albergo sono i moribondi o i morti la cui sorte non è stata decisa. Si rievocano le loro vicende, si espone l'ingiustizia della mortalità, che interrompe ogni progetto. Soprattutto si attende, secondo la modalità metafisica più tipica del nostro tempo. Da vedere. (In alto, un momento dello spettacolo). **Ugo Volli**

Domenica 29 Ottobre 2000 -

— MILANO —

L'albergo dei morti viventi

Cos'è quello strano albergo ovattato i cui ospiti, poco prima di arrivarvi, sono stati tutti misteriosamente vittime di incidenti o devastanti malanni, e dal quale si esce soltanto attraverso un ascensore che — come qualunque altro ascensore, in verità — può andare alternativamente verso l'alto, in direzione del cielo, o verso il basso, riportando i suoi passeggeri sulla terra? Non occorre un occhio particolarmente esercitato alle metafore per comprendere subito che quello tratteggiato nell'*Hotel dei due Mondi* non è, malgrado il nome, un approdo per i frequentatori del festival di Spoleto, ma un luogo di transito dove si decide la sorte di chi è sospeso tra la vita e la morte.

L'invenzione del quarantenne drammaturgo francese Eric-Emmanuel Schmitt, se d'invenzione si tratta, è quella di tratteggiare un simile sfuggente limbo dei corpi e delle anime non come tetra anticamera dell'aldilà, ma come ambiente vitalissimo, dove una piccola galleria di personaggi debitamente diversi tra loro — la donna delle pulizie, il presidente di qualche importante società, il mago ciarlatano, il giornalista disincantato, la tenera ragazza sofferente — continuano a evocare una sorta di

rappresentazione in controluce della propria esistenza quotidiana, leggono il giornale, badano agli affari, ridono, si arrabbiano, trovano persino il modo di innamorarsi.

Fare scongiuri non sarà superfluo, munirsi di cornini e altri amuleti è in ogni caso una misura saggia, ma Schmitt — cui già si devono altri testi premiati da ampie fortune internazionali — è attento a non calcare sui registri macabri, e punta invece a toni consolatori e persino cinicamente sentimentali: il suo limite, anzi, è proprio questo, che sembra dosare col bilancino gli ingredienti di un copione di successo, un po' di humour, un po' di tristezza, e su tutto abbondanti dosi di melassa. *Hotel dei due mondi* è una *Piccola città* riveduta e corretta dalla Ciga, è un *Huiclos* riscritto dopo un soggiorno in una clinica svizzera, è un omaggio tributato a Peynet dagli abitanti di Spoon River.

Lo stesso autore, in una *pièce* di tre o quattro anni fa intitolata *Il visitatore*, ci mostrava Dio sorprendentemente sdraiato sul lettino di un anziano dr. Freud. Era un testo altrettanto astuto e diciamo pure anche abile, sorretto almeno da una certa brillantezza intellettuale. Nell'*Hotel dei due mondi* c'è astu-

zia e c'è indubbiamente una sorta di abilità costruttiva. Ma come si fa a prendere sul serio battute da cartina dei cioccolatini come «la fiducia è una piccola fiamma che non illumina niente ma che tiene caldi»? Come si fa a concepire quel melenso lieto fine, col buon mago che dona il cuore alla ragazza per consentirle di tornare indietro ad amare il giornalista disincantato?

A questo testo di facile impatto emotivo sul pubblico — forse più da San Babila che da Teatro Franco Parenti — la Shammah dedica una regia tutto sommato molto elegante e calibrata, ottimamente sorretta dal bell'impianto scenografico di Gianmaurizio Fercioni. Fra gli efficaci interpreti, che sono Corrado Tedeschi, Marco Messeri, Sara Bertelà, Milvia Marigliano e la danzatrice Luciana Savignano nel ruolo dello ieratico dottor S. — colui che smista il traffico negli alterni tragitti dell'ascensore — andrebbe citato a parte il regista Ugo Gregoretti, che fra tanto giulebbe cerca almeno di infondere alla figura del "Presidente" un po' di divertita cattiveria. (Renato Palazzi)

«Hotel dei due mondi» di Eric-Emmanuel Schmitt, regia di Andrée Ruth Shammah, Milano, Teatro Franco Parenti, fino al 26 novembre.

Giovedì 23 novembre 2000

Schmitt: il teatro mette in scena la vita

MILANO (MILAN)

ANDREA PEDRINELLI

In uno strano hotel, sospeso fra la vita e la morte, le anime delle persone in coma si interrogano sul loro destino in attesa che l'enigmatico Dottor S. le chiami all'ascensore, per calarle di nuovo nei loro corpi oppure inviarle verso un aldilà a tutte sconosciuto ma da ognuna sperato, o temuto, in maniera diversa. Da questo spunto (non privo di riferimenti precisi ai racconti di chi ha sperimentato l'esperienza della pre-morte) nasce

"Hotel dei due mondi" di Eric-Emmanuel Schmitt, una pièce intensa e commovente, a sprazzi drammatica ma qua e là pure ironica, come si conviene ad un teatro che sa mettere in scena la vita.

I personaggi che si aggrano sulla scena di Fercioni, sferzata da luci abbaglianti ma dai contorni opachi, sono i prototipi dei vari esseri umani che possiamo incontrare tutti i giorni: l'affarista senza scrupoli, la sagace donna delle pulizie, il viveur cinico ed annotato, il brav'uomo che nasconde dolori e rimpianti

dietro la maschera di un clown. E poi lei, Laura, vero punto di forza del lavoro, la bella ragazza handicappata che con il suo amore per la vita fa capire che per sopravvivere non bisogna cercare risposte, ma semplicemente volersi bene. Infatti il testo non divide il mondo in buoni e cattivi, non rimanda a chissà quali dottrine religiose: rimane anzi volutamente sospeso, ma la sua valenza emotiva, il suo carico di speranza indotta, sono più che sufficienti per dare anche agli spettatori l'impressione di sentirsi meglio.

Il merito maggiore di Andrée Ruth Shammah, regista della pièce in scena al Franco Parenti fino a domenica, sta nell'averlo lasciato parlare "truccandolo" solo di musiche, luci e colori. E l'etereogeneo cast fa la sua parte, dall'asciutto Ugo Gregoretti all'intenso Marco Messeri, dalla vigorosa Milvia Marigliano al sorprendente Corrado Tedeschi, dalla magnetica Luciana Savignano fino a Sara Bertelà, la cui Laura brilla di una purezza bambina che - insegna Schmitt - è l'unica strada per accettare anche il dolore.



news
economia e finanza
sport
televisione
meteo
oroscopo
lifestyle

HAI MAI PROVATO
UNA
PIÑA COLADA
ANALCOLICA?

arte musica
e spettacoli
salute e benessere
newsgroup
turismo
le vetrine
canale 5
italia 1
rete 4
programmi tv
avvisi ai naviganti
scrivici
I NOSTRI LINK
[MILAN](#)
[MODA ON LINE](#)
[MEDUSA](#)
[STRATEGIA](#)



PUBBLITALIA '80
in line

PAGINE UTILI
Realizzazione
ATHENA 2000
COMMUNICATION

MEDIASET
online

arte musica e spettacoli



28 Novem



Cerca gli
eventi



Leggera, pop,
rock jazz



Classica
e lirica



Teatro e
danza



Mostre e
cultura



Redazione
spettacoli

Oggi a...

Scelta località

Cerca

ADVERTISING?

Un affresco dall'Aldilà



E' una serata ricca di colpi di scena e riflessioni filosofiche quella che offre il **Teatro Franco Parenti di Milano** con l'*Hotel dei Due Mondi* di **Eric-Emmanuel Schmitt**, in scena fino al 26 novembre, con la regia di **Andrée Ruth Shammah**. In un luogo metafisico scolpito dalla bella scena di Gianmaurizio Fercioni e con i costumi di Silvia Polidori, si assiste

alla permanenza di anime sospese tra la vita e la morte in un hotel dove l'attesa fa riflettere gli "ospiti" sull'esistenza terrena. In realtà, si tratta di persone in coma che discutono su che cosa sono state in vita e su quello che le ha circondate. Nessun grado sociale conta ormai più. E' per questo che un ipotetico Presidente d'azienda, interpretato da un ironico **Ugo Gregoretti**, diventa subito un elemento stonante in quel continuo richiedere privilegi terreni che ormai non contano più in quest'altra straniante dimensione. Mentre offrono lezioni di umanità le figure di Maria, semplice donna delle pulizie (un'ottima **Milvia Marigliano**), e il Mago (un divertente **Marco Messeri**) che, dopo la morte della giovane figlia, ha fatto brillare le sfere di cristallo per poter parlare con lei.

In questo contesto si inseriscono il fascinoso Julien (un intenso **Corrado Tedeschi**), ex-redattore capo di un giornale sportivo, e Laura (una delicata **Sara Bertelà**), ritornata per la seconda volta nell'hotel a causa della sua salute cagionevole. I due si innamoreranno, riscoprendo in un luogo di passaggio e di attesa, i veri valori e sentimenti che sono alla base dell'amore. Su tutti domina, implacabile, la figura del dottor S, nell'interpretazione-rivelazione di



Pa
av
Le
Ko
a M
Bv
sfa
leg
Fil
Ec
su
tel
Un
pe
Un
i c
Lit
co
Ca
Di
Mc
de
Me
Ba
in
I P
si
mu
De

Luciana Savignano che sterza con energia il ritmo al lavoro nel suo ordinato gioco di saliscendi tra vita e morte. Un testo di rara bellezza che si solleva con estrema felicità di scrittura sui piani difficili e inesplorati del senso della vita senza commiserazioni o facili sentimentalismi e a cui la regia di Andrée Ruth Shammah restituisce integra la sua potente forza testuale.



rea
na
Fa
un
dir
Ri
co
Me
Vi
Be
de
ma
Pa
ri
Sh
Vi
Lir
qu
div
Vi
Un
vit
Cu
pa
an

In scena a Roma e Milano

Le surreali passioni di Schmitt il professore

FRANCO QUADRI

ROMA — L'avevamo già scoperto anche in Italia tre anni fa grazie al "Visitatore", un testo a due voci interpretato da Turi Ferro e Kim Rossi Stuart in cui uno dei due personaggi poteva anche essere Dio. Eric-Emmanuel Schmitt, professore di filosofia e commediografo molto rappresentato soprattutto nei teatri parigini di boulevard, ha il gusto di titillare temi apparentemente profondi e di costruire sulle battute d'effetto il suo teatro, affidato di preferenza a due personaggi. Meno importa poi se queste sono mere invenzioni mentali e non hanno in realtà molto da dire.

E quel che accade in *Variazioni enigmatiche* in scena a Roma al Teatro Quirino: un bel titolo rubato alle composizioni di Edward Elgar che ne sono il leitmotiv nella casa solitaria dove vive, appartata dal consorzio umano in un'isola nordica, un mitico scrittore premiato col Nobel, abituato a sparare a chi si avvicina; ma non riuscirà a colpire il sedicente giornalista arrivato a intervistarlo sul suo ultimo romanzo: una raccolta di lettere d'amore tra un lui autobiografico e una lei da quindici anni amata e costretta ad amarlo solo per corrispondenza in un'impervia ricerca di assoluto.

Ma la vicenda, che sfoggia sentenze da carta di cioccolatini, si basa sul suspense di un enigmatico passato in cui la donna delle lettere, ora scomparsa si è divisa tra i due personaggi inconsapevoli; non si può quindi raccontarne la trama costruita su colpi di scena che sembrano voler spingere i rivali uno tra le braccia dell'altro. E una fortuna che, nella bella scena di Alessandro Caméra, costellata da torridi libri che si affacciano a una vetrata da vari livelli, l'ispido Glauco Mauri (anche regista e traduttore) e l'insinuante Roberto Sturno, impegnatissimi nel loro ambiguo duello, nei ruoli che appartengono ad Alain Delon e a Francis Huster riescano a farci credere di crederci e a coinvolgerci nel loro divertimento.

È più arduo raggiungere lo stesso esito al Franco Parenti di Milano, dove contemporaneamente si rappresenta *Hotel dei due mondi*, tradotto da Miro Silvera. Schmitt vi immagina una sorta di limbo di lusso che ospita le persone in stato di coma, tra la vita e la morte, un luogo dell'inconscio e dell'attesa visualizzato da Gianmaurizio Fercioni in un elegante geometrico spazio surreale con due bracci paralleli per le camere e in mezzo l'ascensore che, allo scattare di paralizzanti segnali, riporta giù in terra o spedisce su in archivio il paziente secondo il suo destino.

La regia di Andrée Ruth Shammah si adopera a crearvi un'atmosfera surreale, puntando sulla presenza carismatica e soft di Luciana Savignano, debuttante in prosa nella parte improbabile della direttrice incaricata di aiutare il fato con due angeli a servizio. Ma c'è da manovrare una serie di macchiette che macinano luoghi comuni attorno alla favoletta d'amore che si intreccia tra un insipido dongiovanni e una ragazza umiliata finora dalla malattia: entrambi torneranno a vivere, ma allo spettatore resta il dubbio lancinante se mai si riconosceranno. Accanto alla coppia, formata con legittimo imbarazzo da Sara Bertelà e Corrado Tedeschi, ce la fanno a strappare qualche risata Marco Messeri, burbero cuor d'oro, Milvia Marigliano e l'applaudito Ugo Gregoretti. Magli inni per il testo rivelazione sarebbe meglio risparmiarseli.

Le opere *Variazioni enigmatiche e Hotel dei due mondi*



Glauco
Mauri

la Repubblica

15. 11. 2000

SCELTO DA UGO VOLLI

HOTEL DEI DUE MONDI. Di Eric-Emmanuel Schmitt, regia di Andrée Ruth Shammah, con Luciana Savignano, Ugo Gregoretti, Milvia Marigliano. Al Teatro Franco Parenti, fino al 26 novembre. Un testo fuori dal consueto scritto dall'autore francese che in questo momento va per la maggiore, che parla di vita oltre la morte, o meglio, della vita di coloro che sono sospesi fra la vita e la morte: un uomo che ha avuto un incidente stradale, un altro in coma diabetico, una donna

che attende un cuore nuovo per poter tornare a vivere... L'idea di Schmitt e che anche questi personaggi (o le loro anime) che attendono di conoscere la loro sorte definitiva in un luogo metafisico sospeso fra "i due mondi" possano in un certo senso vivere, cioè agire, parlare, innamorarsi, cercare di esercitare il potere. Sono immagini inquietanti proprio perché proiettano la nostra personalità quotidiana in un aldilà di cui non sappiamo nulla. A raccontare questa storia Shammah ha chiamato una serie di attori anomali e imprevedibili.

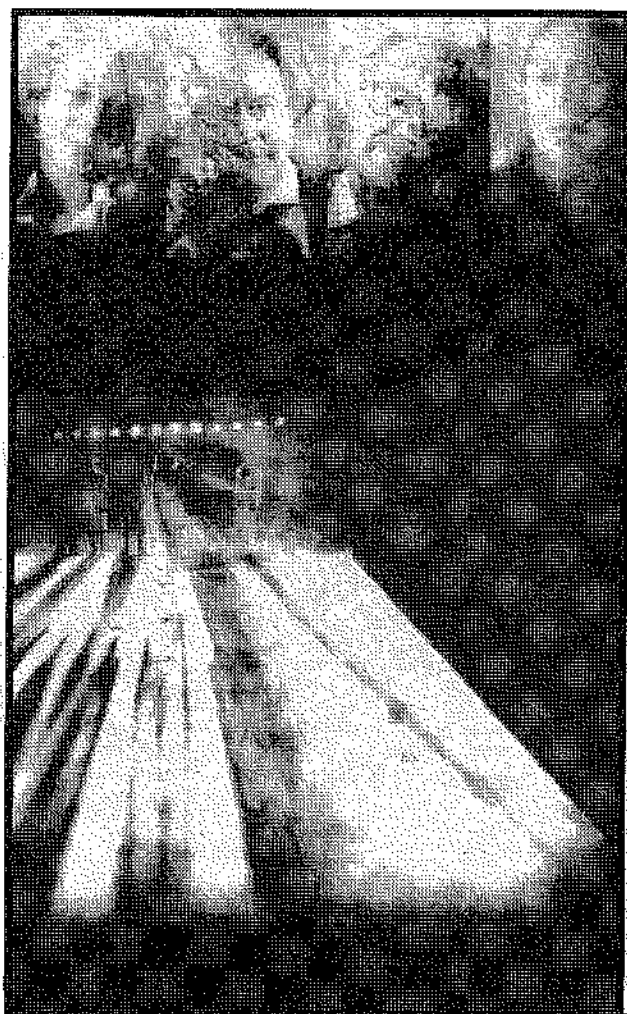


«Hotel dei due mondi»

25-10-2000

Pièce di Schmitt al Parenti

Un hotel tra vita e morte



E' proprio la stagione di Eric-Emmanuel Schmitt. Sono tre i testi del quarantenne autore francese che, in pochi mesi, vedranno la luce sui nostri palcoscenici. Per primo parte il Franco Parenti con «Hotel dei due mondi» (fino al 26 novembre) diretto da Andrée Ruth Shammah, cui faranno seguito «Variazioni enigmatiche» con Mauri e Sturmo al Nuovo e «Il libertino» per la regia di Fantoni al Piccolo. Il testo in scena al Parenti è la storia metafisica di un luogo che sta fra cielo e terra, l'Hotel dei due mondi appunto, dove i protagonisti, in apparenza sani ma in realtà tutti in coma per malattie o incidenti, attendono che si decida la loro sorte. Appartengono a categorie sociali diverse, ma sono accomunati dalla speranza di ritornare alla vita, liberandosi dalla prigione della carne. Interpreti di questa pièce, che mette a confronto con levità gioia di vivere e paura della morte, sono Sara Bertelà, Ugo Gregoretti, Milvia Marighiano, Marco Messeri, Luciana Savignano e Corrado Tedeschi. ■ c.c.

Hotel dei due mondi, fino al 26 novembre, ingr. 50-38 mila.
Teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14, tel. 02 54.57.174